

«*Dotta riflessione*»
Vescovo,
come parla
difficile!

IL MONSIGNORE e L'Architetto. Le iniziali maiuscole sono d'obbligo quando il principe della Chiesa e l'artista in questione sono il vescovo di Lugano, Eugenio Corecco e Mario Botta. Insieme, giovedì sera, a Milano, in una tavola rotonda presso l'università cattolica del Sacro Cuore, hanno discusso su "architettura religiosa: caso o necessità?". Il tema della serata, dibattuto nell'austera Aula Magna dell'università milanese è incominciato con un intervento di monsignor Corecco. Che, a giudicare dagli sguardi di numerose persone era decisamente riservato agli addetti ai lavori. L'università è già di per se stessa un luogo per dotti, certo, e se poi è cattolica si presuppone che gli spettatori non arriccino il naso quando vengono esposte concezioni e riflessioni teologiche. Ma l'intervento del vescovo di Lugano, è parso disorientare più di una persona per il difficile linguaggio con cui è stato esposto e la complessità dei concetti spiegati. Tanto che Mario Botta l'ha definito una "dotta riflessione teologica".

Faccia a faccia tra l'architetto Botta e il vescovo Corecco

Chiese e cattedrali di Dio o dell'uomo?

LA COSTRUZIONE di una chiesa, è stato detto da monsignor Corecco durante il lungo dibattito, è una forma particolare di architettura, poiché deve necessariamente riflettere la presenza di Cristo. E se tale chiesa è cattolica, il problema che il "committente", (ovverossia il vescovo) e l'architetto si devono porre è ancora più complesso rispetto alle riflessioni che devono fare religiosi e architetti quando il luogo di culto da erigere è una sinagoga, un minareto o una chiesa protestante.

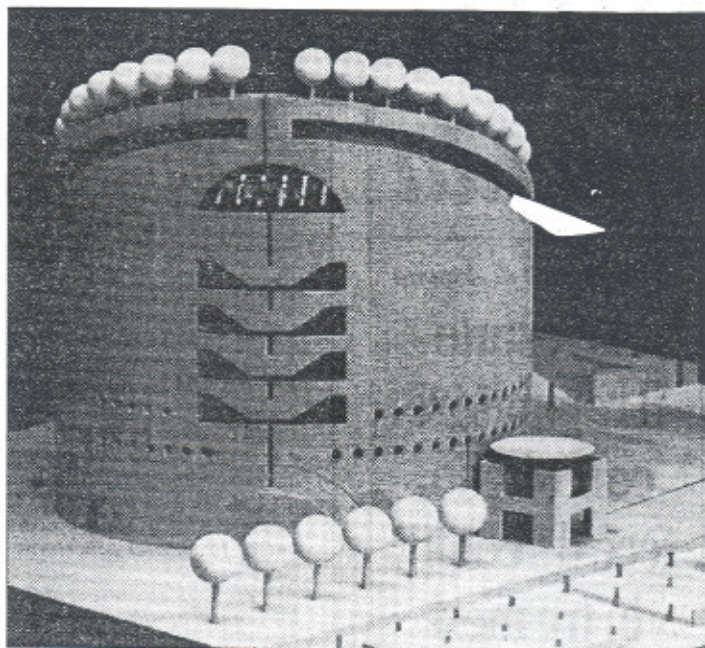
L'intera cultura europea, ha sottolineato Eugenio Corecco, si fonda sul principio enunciato da San Benedetto "ora et labora" e su due vittorie che hanno segnato la storia del Vecchio Continente: quella contro l'arianesimo e quella contro la iconoclastia (dottrina, quest'ultima, contro il culto delle immagini).

Il vescovo di Lugano ha fatto presente che, nel corso della storia, la rappresentazione dell'incarnazione del Divino, realizzata quindi attraverso la costruzione delle chiese, è stata interpretata in modi diversi dai cattolici, dai protestanti e dagli ortodossi, poiché tutti hanno attinto alle singole religioni nel segno della diversità, anche se non necessariamente in contrapposizione con nessuna confessione.

Una delle caratteristiche delle chiese ortodosse è, ad esempio, la presenza delle icone che, ha spiegato Corecco, non «rivendicano però una consistenza propria».

La chiesa protestante è simile alla sinagoga perché è un luogo di ascolto dove la predestinazione alla salvezza è già stabilita e non c'è, ha detto il vescovo di Lugano, la fede che spinge il fedele ad andare in chiesa. E questi particolari devono assolutamente essere tenuti presenti quando un "committente", parola adoperatissima dagli oratori, incarica un architetto di progettare una chiesa per la quale il discorso cambia.

Il cattolicesimo interpreta il principio della reincarnazione e in una chiesa cattolica il Cristo risorto è il primo elemento da rispettare e riprodurre. «Gesù è chiamato alla salvezza anche



Il modellino della cattedrale di Botta a Evry, vicino a Parigi

sulla terra e la costruzione di una chiesa cattolica deve cercare di interpretare le necessità di una comunità cristiana all'interno di uno spazio. Una chiesa ha due dimensioni, una universale e un'altra particolare che devono essere tenute presenti e riconosciute sia da chi commissiona la costruzione dell'edificio sacro, sia da chi lo progetta».

Naturalmente, ogni paese ed ogni popolo, essendo depositari di storia, culture e tradizioni diverse, esercitano influssi culturali differenti che, a loro volta generano, anche nel campo architettonico, stili diversi. Tutti ugualmente validi purché, nell'ambito delle costruzioni destinate ai fedeli, ha sottolineato monsignor Corecco, interpretino, sempre nell'ambito delle costruzioni destinate ai fedeli "l'essenza del mistero cristiano". In ogni epoca ci sono esigenze diverse cui andare incontro, e quando si erige un luogo di culto, queste esigenze bisogna tenerle presenti, ha detto il vescovo di Lugano. Ciò non implica l'esistenza di stili cattolici diversi nella sostanza, perché i misteri della fede cattolica, nelle

chiese sono sempre rispettati.

I "problemi", anche se monsignor Corecco non ha usato questo termine, sono sorti con l'avvento della architettura contemporanea che «riconosce la propria ascendenza non nella cultura cristiana, ma in una cultura ormai secolarizzata, che non è in grado di esprimere la concezione cristiana nel modo più corretto».

Un altro elemento che il vescovo Corecco ha voluto mettere in risalto è che oggi, non essendo possibile tracciare confini rigidi tra ortodossia e non ortodossia, il vescovo e l'architetto, quando vogliono costruire una chiesa, devono riuscire ad interpretare i segni dei tempi, che sono spesso eterogenei, ma non necessariamente inconciliabili. «Una chiesa — ha detto Eugenio Corecco — si costruisce per rispondere ad una domanda della comunità. È una risposta ad una esigenza interiore e deve essere pertanto un edificio riconoscibile di questa esigenza». In sostanza, non si erige, per caso, ma per trasformare in pietre, le indicazioni più intime di una intera comunità.

Mario Botta ha fatto osservare

al vescovo che "interpretare" una chiesa con annessi e connessi, è cosa diversa dall'erigerla. Un architetto insomma, deve necessariamente essere più pragmatico, anche se il costruire un luogo in cui si vive il mistero dell'eucaristia, è un fatto straordinario.

Il celebre architetto ha contestato il fatto che l'architettura religiosa venga vista e vissuta come un problema speciale, che sfugge alla normalità di fare architettura. «Il giustificare la costruzione di una chiesa — ha detto Botta — come eccezione ha poi legittimato bizzarrie ed orrori edilizi che hanno caratterizzato questi ultimi periodi». Il fatto stesso di porre pietre sulla terra fa parte, già di per se stesso, ha detto Mario Botta, dell'atto straordinario del costruire ed è pensando ad una chiesa come casa dell'uomo che il noto architetto ha detto di avere progettato la cattedrale di Evry, nei pressi di Parigi. La chiesa non è un mondo a se stante, ma si pone nel contesto di un territorio, di una regione, di una realtà geografica, per cui bisogna pensare, secondo Botta, alla casa di Dio, come casa dell'uomo.

L'architettura religiosa deve essere insomma l'architettura del nostro tempo, ha detto Botta, criticando implicitamente la posizione del vescovo che aveva definito la cultura contemporanea ormai secolarizzata, e ne deve quindi testimoniare anche le contraddizioni. «Guai a sfuggire da questa responsabilità», ha fatto osservare Mario Botta. Guai se l'architetto si mette a fare il vescovo ed il vescovo a fare l'architetto. La cultura contemporanea non deve rinunciare a testimoniare anche i valori secolarizzati.

Il vescovo di Lugano non è parso affatto scosso da queste affermazioni, che hanno invece provocato qualche espressione di disappunto tra gli spettatori della celebre università cattolica. Anzi, ha insistito Mario Botta, «la chiesa ha bisogno del linguaggio del nostro tempo perché se così non fosse, sarebbe sacrilega». Provochando diversi applausi che l'alto prelato è sembrato condividere. Diplomazia vaticana...